

Infrastrutture contese. La politicizzazione degli spazi di cura nel quartiere Antico Corso di Catania

Contested Infrastructures. The Politicization of Care Spaces in the Antico Corso Neighborhood of Catania

Erika Garozzo

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Catania

E-mail: erika.garozzo@unict.it

This article has been accepted for publication and undergone full peer review but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Questo articolo è stato accettato per la pubblicazione e ha completato l'intero processo di revisione paritaria, ma non ha ancora attraversato le fasi di preparazione per la stampa, impaginazione, numerazione delle pagine e correzione di bozze, il che potrebbe comportare differenze tra questa versione e la versione definitiva.

Accepted: 2026-07-26 | DOI: 10.36253/bsgi-7629

Please cite this article as:

Garozzo, E. (2026). Infrastrutture contese. La politicizzazione degli spazi di cura nel quartiere Antico Corso di Catania. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Just Accepted.

Infrastrutture contese. La politicizzazione degli spazi di cura nel quartiere Antico Corso di Catania

Contested Infrastructures. The Politicization of Care Spaces in the Antico Corso Neighborhood of Catania

ERIKA GAROZZO

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Catania

E-mail: erika.garozzo@unict.it

Abstract. In recent years, the concept of social infrastructure has gained increasing prominence in geographical scholarship and public policy debates. Contributing to this discussion, the article focuses on a specific type of social infrastructure: care-related social infrastructures or infrastructure of social reproduction (ISdC). Spaces historically associated with the reproduction of life, health, and care have been among the most affected by austerity policies and budget cuts. Yet their dismantling is often framed as a neutral process, while their conversion to new uses is portrayed as an opportunity to trigger urban valorization. Drawing on ethnographic research in the Antico Corso neighbourhood of Catania – home to three historic hospitals that were simultaneously dismantled – the article investigates ISdC as sites where conflicting geographical scales and discourses intersect. It challenges the narrative of valorization as a neutral process and reveals the deeply political nature of care spaces in contemporary urban contexts.

Keywords: social reproduction, social infrastructure, urban geography

Riassunto. Negli ultimi anni il concetto di infrastruttura sociale ha guadagnato sempre più spazio negli studi geografici e nelle politiche pubbliche. Collocandosi all'interno di questo dibattito, l'articolo si concentra su una tipologia specifica di infrastrutture sociali, ovvero le infrastrutture sociali di cura (ISdC) o infrastrutture di riproduzione sociale. Gli spazi storicamente legati alla riproduzione della vita, alla salute e alla cura sono stati tra i più colpiti dagli esiti dei tagli e dalle politiche di austerità. La dismissione, tuttavia, viene presentata come neutrale e la conversione a nuove funzioni come un'opportunità per innescare nuovi processi di valorizzazione. A partire da un'etnografia all'interno del quartiere Antico Corso di Catania, sede di tre ospedali storici dismessi contemporaneamente, l'articolo indaga le ISdC come spazi che producono intrecci di scale geografiche e discorsi conflittuali, mettendo in crisi la narrazione della valorizzazione come processo neutro e rivelando la politicità degli spazi di cura nei contesti urbani contemporanei.

Parole chiave: riproduzione sociale, infrastrutture sociali, geografia urbana

1. Introduzione

Negli ultimi decenni le infrastrutture urbane hanno occupato uno spazio sempre maggiore nell'ambito degli studi geografici (Addie et al. 2024; Horton, Penny 2023; Tomaney et al. 2023). Il crescente interesse per le infrastrutture è legato all'impiego teorico ed empirico del concetto per analizzare le questioni urbane contemporanee, inserendosi in quello che è stato definito come *infrastructural turn* (Graham, Marvin 2022; Addie et al. 2024; Dodson 2017).

Nel quadro del generale interesse per la tematica, parte del dibattito scientifico internazionale si è concentrato sulle infrastrutture sociali e sulle differenti chiavi di lettura applicabili a tali spazi fisici e relazionali (Latham, Layton 2022), legati, secondo alcune letture, ad aspetti più concreti di vivibilità urbana (Klinenberg 2018) o alle reti relazionali tra persone (Simone 2004). Le infrastrutture sociali appaiono, dunque, come un campo vasto di indagine che esprime “una domanda per un certo tipo di territorio abitabile”¹ (Butler 2014, 127, citato in Addie et al. 2020), connesso alla trasformazione degli assetti urbani del presente. Esse vengono lette nelle loro componenti materiali e relazionali, costituendo la base per la riproducibilità stessa della vita urbana e delle sue pratiche di autorganizzazione (Cellamare 2019; Gillespie, Hardy 2021). Questo articolo si sofferma su una tipologia specifica di infrastrutture sociali, ovvero quelle di cura (ISdC). Le ISdC sono quegli spazi legati agli aspetti della riproduzione sociale e della cura come ospedali, scuole, spazi dedicati alla salute, alla formazione, al supporto e alla socialità (Latham, Layton 2022). A differenziare le ISdC dalle infrastrutture sociali intese in senso più ampio è il riferimento specifico agli spazi e ai servizi, che sostengono la qualità della vita di una comunità attraverso il lavoro di cura che ne garantisce il funzionamento e la riproduzione nel tempo (Strauss 2020). Con il termine “riproduzione sociale” si fa riferimento alle relazioni e ai processi necessari per sostenere e mantenere la vita nel tempo (Katz 2001). Questo include sia la riproduzione biologica che il lavoro quotidiano di cura, educazione, affetto, manutenzione degli spazi domestici e delle comunità, in una tensione dialettica costante con i meccanismi che sostengono la società capitalista. Gli spazi, le pratiche e le forze protagoniste dei processi di riproduzione sociale sono stati ripensati dalla letteratura femminista come ambiti di conflitto e resistenza (Barca 2024; Federici 2015; Hooks 1998). In questo articolo si sostiene che, strette tra la morsa delle strategie neoliberali di sviluppo urbano e delle politiche di austerità (Donald 2014; Hall 2022), le ISdC, soprattutto se presenti da tempo sul territorio, vengono ri-costruite discorsivamente come “riserve di valore urbano” e sottoposte a rifunionalizzazioni al fine di innescare nuovi processi di valorizzazione (Luke, Kaika 2019) dal momento in cui le istituzioni considerano la loro funzione esaurita. Per questo motivo, le trasformazioni che riguardano le ISdC possono intaccare simbolicamente e materialmente alcune forme di riproducibilità della vita urbana e provocare il disorientamento delle comunità locali (Luke, Kaika 2019). A partire dal caso studio dello smantellamento di tre ISdC storiche nel quartiere Antico Corso di Catania, l'articolo mostra come queste siano spazi contesi tra strategie discorsive (Wodak, Meyer 2009): se da parte istituzionale la dismissione e la riconversione delle ISdC vengono presentate come parte di un processo neutrale proiettato al “futuro” della città sempre più focalizzata su economie urbane a base turistica e studentesca, i movimenti sociali, le associazioni e i gruppi informali politicizzano le ISdC connettendole a diversi *framework* interpretativi. Secondo tali interpretazioni, la dismissione di tre ospedali storici in un quartiere a basso reddito non è solo la manifestazione di una città che cambia, ma viene letta alla luce di fattori multiscalarari e sistemici. Tra questi fattori emergono in particolare le politiche di austerità e lo svilimento sistematico della cura e della sfera della riproduzione sociale; svilimento che riguarda non solo riproduzione e cura come lavoro (Duffy 2010) ma anche in quanto spazi e relazioni storicamente determinate (Federici 2012, 2015). Nel caso del quartiere Antico Corso di Catania, lo smantellamento di tre ISdC, spogliate della funzione sociale e politica, è supportato da discorsi che attorno alle potenzialità di quegli spazi catalizzano trasformazioni urbane ed economiche a servizio di nuove esigenze e popolazioni urbane specifiche, come turisti e studenti. Tale processo si presenta come conflittuale e apre la strada a forme di politicizzazione delle ISdC come spazi contesi tra visioni e strategie discorsive divergenti. L'articolo

¹ Tutte le traduzioni sono a cura dell'autrice.

è strutturato come segue. Dopo l'introduzione, il paragrafo metodologico presenta il percorso di ricerca condotto con un focus su osservazione partecipante e analisi documentale, mettendo in dialogo la dimensione etnografica – fatta di incontri, assemblee, passeggiate urbane – con la lettura critica delle politiche urbane. Successivamente, il paragrafo “Infrastrutture sociali tra cura e valorizzazione”, approfondisce i principali riferimenti teorici connessi ai temi delle infrastrutture e della “crisi della cura” (Fraser 2017). Il caso studio viene introdotto con un paragrafo sul contesto territoriale che fornisce una prospettiva storica sulle trasformazioni vissute dal quartiere. In “Contendersi le infrastrutture” viene affrontata la dimensione discorsiva che accompagna lo smantellamento delle infrastrutture sociali nella comunicazione degli attori istituzionali, mentre nel paragrafo “Politicizzare le infrastrutture” vengono presentate le pratiche e i *framework* interpretativi dei movimenti sociali. Le conclusioni mostrano come le ISdC diventino un osservatorio privilegiato per leggere le trasformazioni urbane contemporanee, dove la crisi della riproduzione sociale si intreccia con la valorizzazione neo-liberale dello spazio. L'articolo invita a riconoscere questi luoghi non come margini o residui della città produttiva, ma come spazi contesi e politicamente generativi, capaci di mettere in discussione le geografie dominanti della città competitiva e di aprire nuove possibilità di giustizia urbana.

2. Metodologia

Attraverso un approccio qualitativo l'articolo intreccia analisi documentale ed etnografia, costruendo un dialogo dinamico tra le evidenze raccolte con entrambe le tecniche.

Nel paragrafo “Contendersi le infrastrutture”, i materiali su cui si basa l'analisi del discorso e delle retoriche urbane provengono in maggioranza da una rassegna di articoli del quotidiano “La Sicilia” realizzata tramite il sito www.archiviostorico.lasicilia.it/lasicilia. L'analisi è avvenuta prendendo in considerazione 57 articoli del quotidiano filtrati dalle parole chiave di ricerca “ospedale Vittorio Emanuele II”, “ospedale Santa Marta”, “ospedale Santo Bambino” nella sezione “Catania” del quotidiano La Sicilia dal 1° gennaio 2008 al 1° dicembre 2024. Ho analizzato le dichiarazioni rilasciate durante iniziative pubbliche e videoconferenze sul tema dello smantellamento delle ISdC organizzate da vari attori (in particolare Comune di Catania e Ordine degli ingegneri e degli architetti di Catania), insieme alle linee di indirizzo del Piano Regolatore cittadino. Per il paragrafo “Politicizzare le infrastrutture”, i materiali analizzati consistono in testi e comunicati prodotti da associazioni, gruppi e movimenti che durante la ricerca sul campo sono emersi come attori con forte radicamento territoriale nel quartiere, oltre a esprimere pubblicamente una posizione sul tema (in particolare: Comitato Popolare Antico Corso², rete D'OVE³, comitato Sanità al Collasso⁴, Non Una Di Meno Catania⁵, CPO Experia). I materiali sono stati raccolti dalle rispettive pagine web e dai social network (Facebook e Instagram) e selezionati a partire dalle stesse parole chiave utilizzate per l'analisi delle fonti giornalistiche.

L'analisi documentale multi-fonte è stata condotta attraverso un processo iterativo di lettura esplorativa e interpretativa, esaminando contenuti e temi (Bowen 2009) e adottando un approccio di analisi del discorso (Waitt 2005), al fine di individuare gli elementi che mettono in evidenza le diverse retoriche e rappresentazioni della città. La centralità dell'analisi del discorso in ambito geografico e più specificamente nella geografia urbana riguarda il processo stesso di produzione dello spazio urbano, considerato l'esito delle rappresentazioni che lo nominano e lo rendono intellegibile (Waitt 2005). L'obiettivo era comprendere come queste soggettività articolano discorsi e attivano pratiche di politicizzazione delle infrastrutture nello spazio urbano. È importante precisare che la ricerca è stata condotta da una prospettiva interna e posizionata: interna perché conoscevo bene il contesto in cui facevo

² Comitato Antico Corso. Sito web: <https://www.opendatahacklab.org/anticocorsoct.it/> Gruppo Facebook: <https://www.facebook.com/groups/123655944338462>.

³ D'OVE ripensare la città. Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100066975193487>.

⁴ Sanità al collasso. Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100064714899539>.

⁵ Non Una Di Meno Catania. Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/nonunadimenocatania>. Account Instagram: [@nonunadimeno_catania](https://www.instagram.com/nonunadimeno_catania).

ricerca. Per molti anni ho frequentato il quartiere come studente, abitante e attivista, osservando da vicino le sue traiettorie di trasformazione. La prospettiva era anche posizionata: ho condotto la ricerca mentre facevo parte di uno dei gruppi che contestava lo smantellamento delle ISdC. Le caratteristiche del posizionamento hanno comportato delle sfide. Se la familiarità con i luoghi e le realtà coinvolte nella ricerca ha facilitato l'accesso al campo e la costruzione di relazioni di fiducia, questo sguardo "interno" ha richiesto una costante negoziazione delle aspettative reciproche. L'affiliazione universitaria è stata talvolta associata a forme di potere e di influenza istituzionale che non corrispondevano alle mie reali possibilità: essere parte dell'accademia evocava, agli occhi di alcune delle persone coinvolte, una capacità di intervento e di legittimazione che come giovane ricercatrice sostanzialmente periferica rispetto alle dinamiche di potere accademico, non ero in grado di esercitare. Questo scarto tra la posizione attribuita e quella vissuta produceva una tensione alimentata dalla paura di "tradire" le aspettative di chi con me aveva costruito una relazione stabile sul campo.

Tali tensioni erano in costante dialogo con l'obiettivo esplicito della ricerca che non era quello di restituire una panoramica esaustiva ed equidistante delle posizioni di tutti gli attori politici cittadini, bensì di analizzare la frattura politica che le trasformazioni delle ISdC creavano e come questa entrava in connessione con temi extralocali, come l'austerità e la violenza istituzionale. Nel corso dell'osservazione partecipante condotta da dicembre 2020 a dicembre 2024 ho frequentato come attivista e ricercatrice le assemblee settimanali del nodo locale del movimento Non Una Di Meno (NUDM) e ho preso parte ad assemblee cittadine (organizzate da Comitato Antico Corso, Arci Catania, Non Una Di Meno Catania, Sanità al Collasso) e mobilitazioni che hanno riguardato il tema dello smantellamento degli ospedali e della crisi delle ISdC (25 novembre del 2021, 2022, 2023; 8 marzo del 2021, 2022, 2023, 2024; 25 aprile 2021). È bene sottolineare che i gruppi che hanno contrastato la chiusura degli ospedali hanno natura diversa. Se da un lato è presente il nodo locale di NUDM, parte di un movimento transnazionale, dall'altro ci sono i comitati locali, frutto di traiettorie politiche differenti e in parte legati alla storia dell'attivismo cittadino. Questi ultimi, come il Comitato Antico Corso e la vicina Rete D'Ove, si sono fatti portatori di istanze vicine a quelle della "cittadinanza attiva", attingendo a un repertorio di azioni più orientate alla pressione istituzionale e alla sensibilizzazione, diversamente da NUDM che ha fatto ricorso anche ad azioni dirette e occupazioni simboliche. Ho partecipato a tre passeggiate urbane organizzate dal Comitato Popolare Antico Corso con l'obiettivo di promuovere il patrimonio archeologico e architettonico del quartiere; ho a mia volta co-organizzato e condotto due passeggiate urbane nello stesso quartiere partecipate da gruppi di circa 20 persone tra ricercatori, studenti e attivisti in una fascia di età compresa tra i 25 e i 60 anni (5 aprile 2024; 14 dicembre 2024). Le evidenze e le osservazioni, esito della ricerca sul campo, sono state annotate in un diario, utilizzato nella fase di analisi.

3. Infrastrutture sociali tra cura e valorizzazione

L'*infrastructural turn* in geografia urbana inquadra la città come assemblaggio dinamico di relazioni socio-materiali (Amin 2014), in cui le infrastrutture partecipano attivamente alla produzione di disuguaglianze, possibilità e forme di vita. Nel solco concettuale di *Splintering Urbanism* (Graham, Marvin 2001), l'attenzione alle connessioni materiali consente anche di cogliere i legami tra urbanizzazione e globalizzazione, in un contesto in cui le infrastrutture della connettività urbana rappresentano una risposta alle crisi di sovraccumulazione del capitale (Dodson 2017), particolarmente evidente dopo la crisi finanziaria del 2008-2009. Alcuni autori mettono in evidenza come sia proprio la crisi a fare delle infrastrutture lo strumento privilegiato per riorganizzare lo spazio, ma anche per innescare conflitti e creare strumenti di governo (Anand et al. 2018). Una prospettiva differente viene dal Sud globale, in cui gli studi si sono concentrati sul carattere situato e spesso informale delle infrastrutture. Le narrazioni normative su infrastrutture e urbanizzazione vengono messe in discussione da pratiche eterogenee e dai processi quotidiani attraverso cui esse vengono (ri)prodotte in forme improvvisate e performative (Caldeira 2017). La connessione più evidente tra infrastrutture e dimensione sociale si sviluppa a partire dalla seconda metà degli anni Dieci del

Duemila, in relazione anche al dibattito più generale sulla solitudine e sulle forme di individualizzazione (Di Bella et al. 2026).

Secondo Klinenberg (2018) le infrastrutture sociali sono luoghi pubblici o semi pubblici (come biblioteche, marciapiedi, giardini, caffetterie) che supportano la vita sociale della città, incrementando la possibilità di connettersi agli altri e di rispondere alle crisi. Concependole come intrinsecamente positive, l'autore ne propone una lettura priva di tensioni e aspetti conflittuali. A partire da questo punto di vista, Horton e Penny (2023) criticano le infrastrutture sociali *à la* Klinenberg evidenziando le implicazioni di quello che definiscono “approccio civico-liberale” dell'autore statunitense: in linea con la sua definizione, infatti, le IS appaiono espunte da ogni rapporto di forza e relazione di potere. Al contrario, secondo le autrici, le IS sono un “terreno conteso di significati, valori e distribuzione delle risorse” (2023, 1712) nel quale si dispiegano conflitti. Lontane dall'essere i luoghi in cui sviluppare il “social surplus” di Klinenberg, le IS rappresentano un universo plurale di spazi investiti da trasformazioni. In questo senso “(...) le infrastrutture sociali sono sempre più centrali per lo sviluppo e la rigenerazione urbana speculativa, fungendo da mezzi che creano consenso per gli investimenti e per la loro valorizzazione” (Horton, Penny 2023, 1713). In altre parole, fare e disfare (Tomaney et al. 2023) alcune infrastrutture è un atto dal forte valore politico con un impatto indiscutibile poiché “alcune infrastrutture sociali vengono distrutte e altre prodotte secondo logiche di differenziazione sociale” (Tomaney et al. 2023). Per quanto riguarda le infrastrutture sociali di cura, esse occupano un posto specifico nei filoni di letteratura sulle infrastrutture (Latham, Layton 2022). Le analisi che le riguardano sono fortemente influenzate dalla letteratura femminista sulla riproduzione sociale (Hall 2019, 202) e sulla cura intesa come processo relazionale (Fragnito, Tola 2021), messa in crisi dalla congiuntura del capitalismo (Fraser 2017). Questa tipologia di infrastrutture risulta particolarmente minacciata dai processi di ristrutturazione economica e spaziale, come l'austerità e le strategie di sviluppo neoliberale su scala urbana (Sanchez 2023). In Europa, ad esempio, le politiche di austerità che hanno colpito maggiormente i paesi del Sud hanno ridisegnato il panorama dei servizi anche dal punto di vista infrastrutturale, impattati dai tagli alla sanità e alle politiche sociali. Le misure economiche adottate a partire dal 2010 in poi hanno inciso sulla riprogrammazione complessiva del Servizio Sanitario Nazionale, defianziato in 9 anni – dal 2010 al 2019 – per oltre 37 miliardi di euro (Buzelli, Boyce 2021). I tagli hanno mostrato un riverbero tangibile con la chiusura di 116 ospedali in Italia tra il 2010 e il 2017 (CIMO-FESMED 2022); secondo un altro report basato sul confronto tra l'annuario statistico del SSN del 2013 e quello del 2023, emerge che il 7% degli ospedali pubblici è stato dismesso⁶.

Questo processo ha non solo ridisegnato l'accessibilità ai servizi, ma ha anche rappresentato un *turning point* per l'assetto delle ISdC sul territorio. In linea con quanto sostenuto da Henry (2015) le chiusure degli ospedali sono esito multifattoriale di decisioni governate da austerità e politiche neoliberali, basate anche sulla svalutazione costante della sfera della riproduzione sociale. In questo senso la città è da intendersi non solo come luogo di implementazione delle politiche, ma come laboratorio in cui esse vengono ideate e generate, inglobando ogni aspetto della vita sociale (Rossi 2017). Di fronte a nuove condizioni economiche e finanziarie, l'ambiente riproduttivo costruito – ovvero lo spazio fisico dedicato alle funzioni di riproduzione sociale – (Harvey 1978) viene rivoluzionato perché considerato un blocco per l'avvio di nuovi processi di accumulazione. Alla base vi è uno scarso interesse da parte del sistema capitalistico in queste infrastrutture, che, benché necessarie a riprodurre la forza lavoro, non vengono considerate valide di investimenti progressivi. Misure di austerità, tagli alle spese sociali e politiche urbane di stampo neoliberale compongono il quadro che rende le ISdC sempre più “fuori posto”: la combinazione di questi elementi fa sì che esse vengano considerate un blocco per nuovi processi di valorizzazione (Henry 2015; Harvey 2014; Luke, Kaika 2019) e vengano costruite discorsivamente come “riserve di valore urbano”, se convertite a usi ritenuti compatibili con le strategie di sviluppo di matrice competitiva e neoliberale. Così, l'attacco alle ISdC, soprattutto se storiche e con un forte valore simbolico e materiale per la comunità, rappresenta un attacco alla comunità stessa e alle possibilità di riprodursi nel tempo (Luke, Kaika

⁶ Fonte: https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=127597.

2019). Questo processo incontra degli ostacoli e delle resistenze. Mentre gli spazi di cura, come per esempio gli ospedali storici, subiscono una riprogrammazione funzionale da parte delle istituzioni pubbliche, altri attori politici informali attivano la politicizzazione e ri-significazione dell'infrastruttura, evidenziandone anche il peso simbolico.

4. Contesto territoriale

Il quartiere Antico Corso fa parte del I° municipio del Comune di Catania⁷, insieme a gran parte del centro storico della città etnea. A differenza di altre aree centrali, l'Antico Corso è stato a lungo considerato marginale e degradato. Si tratta dell'esito di un processo consolidatosi nel tempo: collocato sulla collina di Montevergine e lambito dall'arteria viaria storica di via Plebiscito, l'Antico Corso fa parte dei quartieri storici esclusi dalla colossale ripianificazione urbana avvenuta dopo l'eruzione del vulcano Etna del 1669 e il terremoto del Val di Noto del 1693. Dopo questi eventi il centro storico catanese subisce significativi interventi urbanistici che definiscono con maggiore precisione i perimetri del centro storico attraverso la creazione di grandi assi viari, noti come "assi camastriani" in virtù della paternità progettuale del Duca di Camastra. L'Antico Corso, insieme ad altri quartieri del centro storico, rimane escluso dal nuovo progetto di rinnovamento del centro storico settecentesco collocandosi ai margini della città ricostruita (Padrenostro 2013). Successivamente, nel contesto del piano regolatore redatto da Gentile Cusa nel 1888 il quartiere viene descritto come profondamente degradato, ricco di "case meschinissime" e "focolaio di insalubri effluvi" (Cusa 1888, citato in Mannino 2010, 41). Si tratta di un panorama di edilizia povera destinato a cambiare nella seconda metà del '900 in seguito a un progetto di rigenerazione che sventra la parte più povera caratterizzata da tipologia di edilizia informale del quartiere (Padrenostro 2013) realizzando una scuola e alcuni edifici destinati a edilizia residenziale pubblica. L'intervento che, insieme alla conversione del monastero del Benedettini in polo universitario negli anni '70 del '900 modifica progressivamente anche il tessuto abitativo del quartiere, abbandonato da classi meno abbienti e preferito sempre più da studenti e professionisti (Mannino 2010), in un processo che è progressivamente cresciuto in intensità.

In questo contesto territoriale si inserisce la presenza di tre ospedali storici. Legati agli ordini monastici, a realtà di beneficenza o esito di donazioni di privati, gli ospedali dell'Antico Corso vengono tutti istituiti a partire dalla metà del Settecento⁸. Il Vittorio Emanuele II era il più grande dei tre per un totale, tra spazi interni ed esterni, di circa 12 mila mq. Il Santo Bambino, secondo per estensione e importanza, è stato sin dalla sua fondazione legato all'esperienza di vita delle donne e alla salute riproduttiva. Prima reclusorio religioso destinato a "fanciulle pericolanti" e "maddalene convertite" (Toscano 1950, 5), nel corso del '900 si consolida come ospedale con funzioni gineco-ostetriche, con punto nascita e pronto soccorso pediatrico. Il Santa Marta e Villermosa, infine, era stato a lungo un ospedale generico, per poi acquisire a metà degli anni '50, in corrispondenza con la costruzione dei nuovi padiglioni, la specializzazione oculistica⁹.

I tre ospedali storici dell'Antico Corso affrontano tra gli anni 2010 e il 2023 un graduale processo di smantellamento: dalla lenta sottrazione di reparti a quella dei macchinari, gli ospedali del centro storico catanese vengono lentamente ma definitivamente spogliati di tutte le funzioni di cura.

7 Fonte: <https://www.comune.catania.it/la-citta/municipalita/>.

8 Le informazioni sugli ospedali sono tratte dalle seguenti fonti: Enciclopedia di Catania (1987), Tringali Editore; <https://catania.italiani.it/ex-ospedali-riuniti-santa-marta-di-catania-storia-e-nuovi-progetti/>; https://www.comune.catania.it/informazioni/news/cultura/eventi/autunno-inverno-2009-2010/emma-la-spina/orfanotrofi_scheda.pdf; https://www.comune.catania.it/informazioni/news/cultura/eventi/autunno-inverno-2009-2010/emma-la-spina/orfanotrofi_scheda.pdf

9 A differenza degli altri due, l'ospedale Santa Marta e Villermosa non è stato riconvertito ma demolito per realizzare una piazza. Per questa ragione l'articolo si focalizza sugli ospedali Vittorio Emanuele II e Santo Bambino, al centro dei progetti di rifunzionalizzazione.

5. Contendersi le infrastrutture

I progetti che interessano gli spazi del Vittorio Emanuele II e del Santo Bambino sono stati spesso rappresentati discorsivamente dagli attori istituzionali come il cuore di una trasformazione che potrebbe estendersi non solo al quartiere Antico Corso, ma anche alla città nel suo complesso. Secondo i promotori dell'iniziativa – riconducibili principalmente all'amministrazione locale, al governo regionale e all'università – la riconversione funzionale delle ISdC è un tassello cruciale per favorire il consolidamento di Catania come polo turistico e universitario. Tale “rigenerazione” avverrebbe tramite la realizzazione del Museo dell'Etna presso uno dei padiglioni del Vittorio Emanuele II, finanziato inizialmente dalla Regione Sicilia con 13 milioni di euro. Altri 12 milioni di euro sono destinati alla realizzazione di spazi per gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Catania¹⁰.

Presentato per la prima volta come proposta nel 2010 (La Sicilia, 05.03.2010), e sostenuto attivamente dalla sindacatura successiva nel 2013 (La Sicilia, 08.06.2013), il progetto per la riconversione funzionale dei tre ospedali dell'Antico Corso entra nel vivo dopo la pandemia con la promozione da parte dell'amministrazione locale e regionale di un evento on line intitolato “La cultura alle radici della città. La rigenerazione urbana per le aree ospedaliere dismesse”¹¹. L'incontro, partecipato da associazioni, amministrazione comunale e regionale e ordini professionali, ha come obiettivo quello di presentare la proposta progettuale del Museo dell'Etna e degli spazi destinati all'Università, enfatizzando il potenziale “culturale” delle ISdC dismesse. La conversione è una nuova opportunità di valorizzazione che punta sul turismo culturale e sull'iniziativa privata legata alla potenziale nascita di piccole strutture d'ospitalità turistica e, più complessivamente, la rigenerazione urbana guidata dall'iniziativa privata. L'intervento sulle infrastrutture sanitarie non viene presentato come in contraddizione con le esigenze di sanità territoriale emerse durante la pandemia. Al contrario, “più alto è il numero dei contagi, maggiore è l'esigenza di aprire cantieri”¹².

La fase operativa prende avvio nel 2022 con la firma di una convenzione tra il presidente della regione Siciliana e il rettore dell'ateneo catanese con il quale si prevede una concessione in comodato d'uso gratuito da parte della regione per 40 anni (La Sicilia, 16.04.2022). Il quartiere, presentato come “una delle zone più degradate ma ad altissimo potenziale” (La Sicilia, 08.04.2022) è destinato ad essere convertito in “cittadella culturale” allo scopo di ri-vitalizzare l'area. Come si evince dalle stesse dichiarazioni del presidente della Regione, la chiusura delle ISdC e la loro riconversione costituiscono una tendenza che non riguarda solo i tre ospedali dell'Antico Corso. Un terzo ospedale catanese sarà secondo i piani riconvertito a residenze universitarie e il processo è avviato anche in altre città dell'isola (La Sicilia, 16.04.2022).

L'avvio del processo di rifunzionalizzazione degli spazi consente di “dare nuova vita ad edifici non più utilizzati” (La Sicilia, 17.11.2023) per fare “rinascere la speranza [...] in una zona che è stata per troppo tempo emarginata e causa di emarginazione” pronta adesso a “realizzare nuovi insediamenti produttivi e culturali che guardano ai giovani e al futuro” (La Sicilia, 17.11.2023). Lo smantellamento del Vittorio Emanuele II e del Santa Marta proietta il quartiere nell’ “attesa del futuro”; si tratta di un' enfasi che torna anche dal punto di vista discorsivo con una certa regolarità nella rappresentazione mediatica del processo di smantellamento (La Sicilia, 17.11.2023 “A fine mese via ai lavori del Museo dell'Etna dalla città al vulcano uno sguardo al futuro”; La Sicilia, 22.11.2023 “Città e università. Un patto per il futuro”). L'ipotesi centrale della rifunzionalizzazione si inserisce in una strategia discorsiva più complessiva, che individua nei processi di conversione infrastrutturale l'innescio di nuove forme di valorizzazione delle ISdC. Analizzare i discorsi emergenti da fonti giornalistiche, eventi pubblici e social network consente di rendere visibile, e conseguentemente interrogare quei frame discorsivi che vengono comunemente assunti come fattuali (Waite 2005).

10 Fonte: <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/catania-presentato-progetto-museo-etna>.

11 L'intero video dell'incontro è visionabile al link: https://www.facebook.com/watch/live/?ref=watch_permalink&v=457159958993442.

12 Citazione estratta dall'intervento di Nello Musumeci, ex presidente della Regione Siciliana, durante l'incontro “La cultura alle radici della città”.

Gli spazi della cura, stretti tra la morsa trans-scalare delle politiche di austerità su scala internazionale e delle strategie di ispirazione neoliberale adottate su scala locale, si rivelano – simbolicamente e materialmente – la posta in gioco di una conversione funzionale che muove dalla cura legata al servizio pubblico all’economia urbana legata al turismo e alla presenza della popolazione studentesca. L’attrattività sul piano turistico e culturale, infatti, viene presentata come uno dei principali, se non il principale, vettore di sviluppo e crescita economica (Evans 2003; Ley 2003; Rossi e Vanolo 2024). Questa impostazione aderisce ai modelli di razionalità neoliberale (Peck 2010) e sposa una specifica idea di “sviluppo” in ambito urbano. Presentato come neutrale e orientato alla crescita come fattore intrinsecamente privo di esternalità negative, il processo di riconversione funzionale delle ISdC viene svelato come essenzialmente politico, esito di precise contingenze che intrecciano la scala internazionale – l’austerità e le sue conseguenze sulla pianificazione territoriale dei servizi – e quella locale. Il progetto di riconversione è stato criticato ampiamente anche per lo scarso coinvolgimento della cittadinanza nel processo decisionale (Garozzo 2022, 2023) e ha attivato un processo di ri-significazione delle ISdC, la cui trasformazione è stata letta alla luce dei framework interpretativi dell’austerità economica e della violenza istituzionale.

6. Politicizzare le infrastrutture

In seguito alla dismissione, gli spazi delle infrastrutture attraversano una ri-significazione che collega diversi *framework* interpretativi (Snow et al. 1986) in un contesto fragilizzato che apre opportunità per forme di *contentious politics* (della Porta 2016). La nozione di *contentious politics* definisce un campo analitico centrato sulla produzione pubblica di rivendicazioni tra attori interconnessi, le cui interazioni costruiscono e trasformano relazioni politiche nel tempo (Tilly, Tarrow 2015). Concepire lo spazio come componente attiva delle dinamiche *contentious* e non come semplice sfondo (Miller 2000) permette di osservare il portato trasformativo delle pratiche conflittuali espresso attraverso rivendicazioni territoriali e articolazioni multi-scalari (Leitner et al. 2008). Ne emerge una visione della *contentious politics* come campo intrinsecamente spaziale, in cui reti, territori e scale si co-producono, orientando le traiettorie del conflitto. Nel caso dell’Antico Corso, il processo di smantellamento e l’avvio della riconversione fanno degli ospedali dispositivi di denuncia delle politiche di austerità, delle strategie di sviluppo ispirate alla competitività urbana, e della sistematica minaccia alla sfera “riproduttiva”. Riflettendo tale processo, i cancelli chiusi dell’ospedale Vittorio Emanuele II si fanno snodo della protesta cittadina. A partire dall’autunno del 2020 il network “Sanità al collasso”, creato proprio per contrastare la chiusura degli ospedali, convoca una prima mobilitazione nella forma di presidio statico di fronte alla sede del pronto soccorso chiuso nel novembre 2018. Presenti associazioni, sigle sindacali e comitati di quartiere – tra i quali il comitato popolare Antico Corso e la rete D’OVE, nata proprio attorno all’esigenza di immaginare un futuro condiviso per l’ospedale. I presidianti scandiscono cori immersi nel buio della via Plebiscito, importante arteria del centro storico catanese. Il gruppo di un centinaio di persone si è raccolto sul marciapiede buio ed è circondato da decine di saracinesche abbassate: dopo la chiusura del pronto soccorso i piccoli esercizi commerciali della zona non sono riusciti a sopravvivere. Questo dato è messo in evidenza da un intervento di un attivista storico del quartiere che durante un presidio afferma che ormai in Antico Corso “si muore di COVID ma si muore anche di fame. La chiusura di questi ospedali, che è stata un’operazione caldeggiata da chi aveva immaginato dei progetti speculativi, ha comportato la chiusura...basta girarsi alle vostre spalle...qui tutte le attività hanno chiuso, sono defunte, sono totalmente scomparse”.

Si tratta della prima iniziativa che riguarda gli ospedali dismessi. La chiusura viene interpretata come l’esito di dinamiche speculative sulla zona, atte a innescare nuovi processi di valorizzazione urbana a partire da servizi di natura differente a matrice studentesca e culturale. Di fronte a quello che sembra un processo di rigenerazione che non tiene conto del ruolo simbolico e affettivo delle ISdC nel contesto locale, gli ospedali diventano il punto di incontro per mobilitazioni di diversa natura.

In occasione della manifestazione per la celebrazione del 25 aprile, il comitato organizzatore sceglie di fissare il concentramento del presidio proprio di fronte all’ospedale Vittorio Emanuele II. “La scelta

è stata facile...dove altro potremmo essere?” commenta una attivista di un collettivo studentesco incontrata di fronte all’ingresso dell’ex pronto soccorso. Deviando dal consueto percorso del corteo, il comitato organizzatore sceglie di nuovo l’ospedale come luogo simbolico dal quale prima raccogliere un presidio e poi far partire un breve corteo. Il testo di indizione¹³ affronta la questione della crisi economica generale, denunciando:

Viviamo in un paese in ginocchio per la crisi economica, crisi che è conseguenza diretta del sistema economico in cui viviamo e moriamo (...) I continui tagli alla sanità pubblica hanno mostrato quanto è inadeguato questo sistema economico, che per garantire i profitti di pochi ha messo a repentaglio la vita di molti: chiusura di presidi ospedalieri; cancellazione dei presidi di medicina generale territoriale (...) Occorre lottare contro tutte le riforme del mondo del lavoro, della scuola e della sanità che ci aspettano nel prossimo futuro. “Riforme” che ridurranno i nostri diritti e la qualità della nostra vita, con la scusa che vanno restituiti i prestiti dell’Unione Europea. Esattamente com’è accaduto alla Grecia.

Il *framework* interpretativo dell’austerità fa delle ISdC un nuovo snodo delle mobilitazioni cittadine; rappresentate da parte istituzionale come “vuote” o “a disposizione” per avviare nuovi processi di valorizzazione basati su nuove funzioni, le ISdC si rivelano al contrario spazi di conflitto, capaci di connettere differenti scale geografiche e politiche: dalle politiche urbane locali alle politiche di austerità internazionali, lo smantellamento degli ospedali storici del quartiere è materialmente e simbolicamente un fattore chiave di trasformazione.

La connessione tra ospedali e sfera della riproduzione emerge più chiaramente nelle analisi focalizzate su salute e cura: la dismissione che investe le ISdC viene interpretata con le lenti politiche femministe e di genere della violenza istituzionale e dell’ingiustizia spaziale. Nel caso della chiusura dell’ospedale Santo Bambino, storico presidio gineco-ostetrico della città e sede di un consultorio familiare, la chiusura è inquadrata all’interno dello spettro della violenza istituzionale. Adottando prospettive che leggono la violenza di genere come un fenomeno sfaccettato e politico legato agli assetti economici, spaziali e culturali dominanti (hooks 1998) le analisi femministe prendono in considerazione un ventaglio ampio di oppressioni che esulano dalla sfera privata manifestandosi in ambiti pubblici e istituzionali. È in questo contesto che concetti come violenza economica e violenza istituzionale assumono centralità nel pensiero femminista, che si concretizza in molteplici pratiche e azioni. Il nodo locale del movimento transfemminista NUDM¹⁴ avvia una campagna contro la chiusura del Santo Bambino e del consultorio di quartiere: vengono indette assemblee pubbliche, affissi striscioni, diffusi comunicati stampa e organizzati cortei¹⁵. In linea con le altre mobilitazioni cittadine che riguardano lo smantellamento degli ospedali, le iniziative di NUDM criticano i meccanismi decisionali e la trasparenza, le scelte in ambito di pianificazione urbana e, più in generale, le visioni di città sottese a tali politiche¹⁶. In occasione della mobilitazione dell’8 marzo 2021 e del 25 novembre 2022 le mobilitazioni travalicano i cancelli serrati: gli spazi dell’ex ospedale ginecologico verranno occupati simbolicamente due volte. Mentre le istituzioni locali e regionali mobilitano attorno alle ISdC retoriche e immaginari che riguardano le potenzialità della valorizzazione economica, i movimenti sociali e la società civile, al contrario, si rifiutano di guardare allo spazio attraverso la lente del valore di scambio (della Porta e Diani 2020). Attorno alle ISdC

¹³ Il testo integrale è disponibile al seguente link Facebook: <https://acesse.one/bt0wmgo>.

¹⁴ In Italia, il movimento scende in piazza per la prima volta il 26 novembre 2016, con una grande manifestazione a Roma a cui partecipano centinaia di migliaia di persone. L’8 marzo 2017, in contemporanea con 70 paesi del mondo, viene organizzato uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo. Lo sciopero mira a rendere visibile il lavoro di cura ritenuto spesso nascosto e non riconosciuto. Nello stesso periodo nascono numerosi nodi territoriali, viene redatto il Piano femminista contro la violenza maschile e di genere, e si costituiscono i tavoli di lavoro permanenti, spazi collettivi che affrontano le principali tematiche su cui si basano le rivendicazioni del movimento.

¹⁵ “I consultori chiusi sono violenza sulle donne”: iniziativa pubblica di fronte all’ospedale Santo Bambino. Fonte: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=965484717214159&set=pcb.965494407213190>.

¹⁶ Comunicato integrale consultabile al link: https://www.facebook.com/events/850218938898055/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A.

viene mobilitato discorsivamente l'immaginario della resistenza contro le politiche urbane decise dall'alto, ma anche – soprattutto nel caso della chiusura del Santo Bambino – contro forme di violenza istituzionale. Come emerge dall'analisi discorsiva dei materiali prodotti dai movimenti sociali e dall'osservazione partecipante, le rappresentazioni “dal basso” sfidano le retoriche apparentemente neutrali attraverso cui lo spazio viene gerarchizzato e reso governabile (Waitt 2005) (Fig. 1). Innestate in questa contesa sia discorsiva che materiale, le ISdC si rivelano come spazi ambivalenti in grado di dare forma a geografie conflittuali attorno alla città e alla cura.



Figura 1. Ospedale Santo Bambino, 25 novembre 2022. Fonte: foto dell'autrice.

7. Conclusioni

Docks portuali e aree industriali hanno rappresentato storicamente i luoghi privilegiati da cui indagare conflitti e transizioni della città contemporanea. Alle trasformazioni vissute dagli spazi e alle infrastrutture legate alla sfera della “produzione” è stata destinata la maggior parte dell’attenzione geografica e i destini di quei luoghi sono diventati centrali per spiegare le forme economiche e urbane del presente. Questo articolo intende suggerire che l’allineamento tra politiche urbane per la città competitiva, la ripermimetrazione permanente dello Stato sociale e una globale “crisi della cura” (Fraser 2017) fornisce l’occasione per osservare da vicino i mutamenti degli spazi della riproduzione, restituendo loro maggiore centralità nell’analisi delle trasformazioni urbane. Etnografia e analisi del discorso possono offrire evidenze sulle differenti retoriche urbane – presentate rispettivamente nei paragrafi “Contendersi le infrastrutture” e “Politizzare le infrastrutture” – che hanno come posta in

gioco ISdC e le polarizzazioni entro cui queste vengono interpretate: da un lato crescita, rigenerazione e “futuro”, dall’altro centralità della “cura” e contestazione della città vetrina. In quest’ottica, quello che accade alle ISdC storiche può diventare punto di indagine cruciale per analizzare processi di politicizzazione dello spazio. Come dimostrato dall’articolo, la portata urbanistica, economica, politica e simbolica dell’operazione di smantellamento e conversione delle ISdC del quartiere Antico Corso ha avviato un processo di ri-significazione di questi luoghi creando connessioni tra politica locale, misure di austerità internazionale e violenza istituzionale. Attraverso questo processo, le ex aree ospedaliere si manifestano come infrastrutture “contese”: da un lato interpretate come spazi “a disposizione” e “riserve di valore” utili a innescare nuovi processi di valorizzazione urbana, mentre dall’altro sono al centro di una progressiva politicizzazione, assumendo rilievo nel loro spessore simbolico, politico e relazionale. La riprogrammazione delle infrastrutture pubbliche della riproduzione sociale non riguarda soltanto il settore sanitario: la transizione demografica e la riorganizzazione dei servizi hanno già aperto un dibattito più ampio, che coinvolge anche altre tipologie di spazi – come gli edifici scolastici¹⁷ – e che resta ancora poco esplorato. Adottare una prospettiva infrastrutturale, con particolare attenzione alle infrastrutture sociali, consente di leggere questo processo mettendo in luce le funzioni e il ruolo politico di tali luoghi, sottraendoli alle analisi che li interpretano unicamente attraverso le logiche della pianificazione di servizi. Grazie al focus sulle infrastrutture, le trasformazioni che investono ospedali o scuole possono diventare una lente attraverso cui osservare dinamiche più ampie – dallo spopolamento delle aree marginali alla crescente pressione verso forme di monocultura turistica in molti contesti urbani. All’interno di questi mutamenti, assume particolare rilevanza la questione dei processi decisionali legati alla riconversione: interrogarsi su quali attori, competenze ed esperienze vengano coinvolti (o esclusi) nella ridefinizione degli usi di questi spazi rappresenta un nodo di interesse analitico. Le contese espresse da tali processi riflettono una tensione più ampia tra le logiche della valorizzazione urbana basate sulla produzione di spazi utili a popolazioni urbane specifiche e alle loro esigenze di consumo (turisti, studenti) e l’attaccamento materiale e simbolico a infrastrutture di riproduzione sociale radicate nel territorio. Lungi dall’essere spazi vuoti o meri contenitori di servizi, esse sono dispositivi affettivi e politici che interrogano le geografie materiali e discorsive della produzione di spazio urbano.

Riferimenti bibliografici

Addie, J.-P. D., Glass, M. R., Nelles, J., Marino, L. (2024). Time for a Global Infrastructure Turn. In Addie, J.-P. D., Glass, M.R., Nelles, J. (Eds.). *Infrastructural Times*. Bristol, Bristol University Press, 1-24. <https://bristoluniversitypressdigital.com/edcollchap/book/9781529229745/ch001.xml>

Amin, A. (2014). Lively Infrastructure. *Theory, Culture & Society*, 31(7–8), 137–161. <https://doi.org/10.1177/0263276414548490>

Anand, N., Gupta, A., Appel, H. (2018). *The promise of infrastructure*. Durham, NC: Duke University Press.

Barca, S. (2024). *Le forze di riproduzione. Per una ecologia politica femminista*. Milano, Edizioni Ambiente.

¹⁷ Secondo il rapporto INDIRE pubblicato il 7 agosto 2025, nei circa 9 anni intercorsi tra il 2015/2016 e il 2023/2024 vi è stata una riduzione del 9,8% degli istituti scolastici in Italia, con un picco di -15,6% e -15,3 % rispettivamente nelle isole e a sud. Il rapporto è consultabile al sito: https://www.indire.it/wp-content/uploads/2025/08/01_Documento-audizione-INDIRE_CDA.pdf.

- Bhattacharya, T. (2017). Introduction: Mapping social reproduction theory. In Bhattacharya, T. (Ed.). *Social Reproduction Theory: Remapping Class, Recentering Oppression*. London, Pluto Press, 1-20.
- Bowen, G. A. (2009). Document Analysis as a Qualitative Research Method. *Qualitative Research Journal*, 9(2), 27-40. <https://doi.org/10.3316/QRJ0902027>
- Butler, J. (2014). Rethinking vulnerability and resistance. In Butler, J., Gambetti, Z., Sabsay, L. (Eds.). *Vulnerability in resistance*. Durham, NC, Duke University Press, 12-27.
- Buzelli, M. L., Boyce, T. (2021). The Privatization of the Italian National Health System and its Impact on Health Emergency Preparedness and Response: The COVID-19 Case. *International Journal of Health Services*, 51(4), 501-508. <https://doi.org/10.1177/00207314211024900>
- Caldeira, T. P. (2017). Peripheral urbanization: Autoconstruction, transversal logics, and politics in cities of the global south. *Environment and Planning D: Society and Space*, 35(1), 3–20. <https://doi.org/10.1177/0263775816658479>
- Cellamare, C. (2019). *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma, Donzelli.
- CIMO-FESMED, Federazione (2022). *Dossier Sanità allarme rosso. Gli effetti sul Servizio Sanitario Nazionale di dieci anni di tagli*. <https://www.federazionecimofesmed.it/2022/09/08/dossier-sanita-allarme-rosso/>
- Cusa, B. G. (1994) [1888]. *Piano Regolatore per risanamento e ampliamento della città di Catania*. I edizione 1888, Catania: Tipografia Galatola (ristampata da De Martinis e C. Ed.).
- della Porta, D. (2016). *Where did the Revolution Go? Contentious politics and the Quality of Democracy*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Della Porta, D., Diani, M. (2020). *Social Movements: An Introduction*. Hoboken, NJ, Wiley Blackwell.
- Di Bella, A., Garozzo, E., Maetzke, F. (2026). Vivere l’austerità, ricostruire la cura. Infrastrutture sociali in crisi e pratica di autorganizzazione nel quartiere Antico Corso di Catania. *Documenti Geografici*, 3, 55-73. http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202503_04
- Duffy, M. (2010). *Making care count: A century of gender, race, and paid care work*. Piscataway, NJ, Rutgers University Press.
- Evans, G. (2003). Hard-branding the Cultural City: From Prado to Prada. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), 417-440.
- Federici, S. (2012). Il femminismo e la politica dei beni comuni. *DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 20, 63-77.
- Federici, S. (2015). *Calibano e la strega: Le donne, il corpo e l’accumulazione originaria*. Milano, Mimesis.
- Fragnito, M., Tola, M. (a cura di, 2021). *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*. Napoli, Orthotes edizioni.

- Fraser, N. (2017). *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*. Milano, Mimesis.
- Garozzo, E. (2022). Il posto della cura. Partecipazione e conflitti on/off line attorno agli ospedali dismessi. In Dividus, A., Malvestio, C., Puggioni, P.G., Raciti, A (a cura di). *Itinerari del sapere. Teorie e pratiche della conoscenza in età contemporanea*. Roma, Carocci editore, 203-210.
- Garozzo, E. (2023). Desiring Radical Infrastructure: How Feminist Movements Criticise Neoliberal Planning. *Urban Matters Journal*, <https://urbanmattersjournal.com/desiring-radical-infrastructure-how-feminist-movements-criticize-neoliberal-planning/>
- Gillespie, T., Hardy, K. (2021). Infrastructure of social reproduction. Dialogic collaboration and feminist comparative urbanism. In Peake, L., Koleth, E., Tanyildiz, G. S., Reddy, R. N., Darren, P. (Eds.). *A Feminist Urban Theory for our Time. Rethinking social reproduction and the Urban*. Oxford, Wiley, 295-319.
- Graham, S. (2010). *Disrupted Cities: When Infrastructure Fails* (1^a ed.). New York and London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203894484>.
- Graham, S., Marvin, S. (2001). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. London, Routledge.
- Graham, S., Marvin, S. (2022). *Splintering Urbanism* at 20 and the “Infrastructural Turn”. *Journal of Urban Technology*, 29(1), 169-175. <https://doi.org/10.1080/10630732.2021.2005934>
- Graziano, T., Ruggiero, L. (2026). Distruzione creativa delle infrastrutture sociali urbane nel quartiere Antico Corso di Catania, *Documenti Geografici*, 3, 75-92. http://dx.doi.org/10.19246/DOC-UGEO2281-7549/202503_05
- Hall, S. M. (2019). *Everyday Life in Austerity: Family, Friends and Intimate Relations*. London, Palgrave MacMillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-17094-3>
- Hall, S. M. (2022). For feminist geographies of austerity. *Progress in Human Geography*, 46(2), 299-318. <https://doi.org/10.1177/03091325211065118>
- Harvey, D. (1978). The urban process under capitalism: A framework for analysis. *International Journal of Urban and Regional Research*, 2(1-3), 101-131. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.1978.tb00738.x>
- Harvey, D. (2010). *The enigma of capital and the crises of capitalism*. New York, Oxford University Press.
- Harvey, D. (2014). *Seventeen contradictions and the end of capitalism*. New York, Oxford University Press.
- Henry, C. (2015). Hospital Closures: The Sociospatial Restructuring of Labor and Health Care. *Annals of the Association of American Geographers*, 105(5), 1094-1110. DOI: <https://doi.org/10.1080/00045608.2015.1059169>
- Hooks, B. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano, Feltrinelli.

- Horton, A., Penny, J. (2023). Towards a Political Economy of Social Infrastructure: Contesting “Anti-Social Infrastructures” in London. *Antipode*, 55(6), 1711–1734. <https://doi.org/10.1111/anti.12955>
- Katz, C. (2001). Vagabond capitalism and the necessity of social reproduction. *Antipode*, 33(4), 709–728.
- Klinenberg, E. (2018). *Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*. New York, Crown.
- Latham, A., Layton, J. (2022). Social infrastructure: Why it matters and how urban geographers might study it. *Urban Geography*, 43(5), 659–668. <https://doi.org/10.1080/02723638.2021.2003609>
- Leitner, H., Sheppard, E., Sziarto, K. M. (2008). The spatialities of contentious politics. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 33(2), 157–172. <https://doi.org/10.1111/j.1475-5661.2008.00293.x>
- Ley, D. (2003). Artists, Aestheticization and the Field of Gentrification. *Urban Studies*. 40(12), 2527–2544.
- Luke, N., Kaika, M. (2019). Ripping the Heart out of Ancoats: Collective Action to Defend Infrastructures of Social Reproduction against Gentrification. *Antipode*, 51(2), 579–600. <https://doi.org/10.1111/anti.12468>
- Mannino, F. (2010). Genesi di periferie storiche tra retaggi e paesaggi nella Catania del XIX-XX secolo. Università di Catania, Italia.
- Miller, B. (2000). *Geography and social movements: comparing antinuclear activism in the Boston area*. Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Padrenostro, S. (2013). *Catania costruita nel rinnovamento moderno*. Roma, EdilStampa.
- Peck, J. (2010). *Constructions of neoliberal reason*. Oxford, Oxford University Press.
- Rossi, U. (2017). *Cities in Global Capitalism*. Cambridge, Polity Press.
- Rossi, U., Vanolo, A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Bari, Laterza.
- Sanchez, I. G. (2023). Care commons: Infrastructural (re)compositions for life sustenance through yet against regimes of chronic crisis. *Urban Studies*, 60(12), 2456–2473. <https://doi.org/10.1177/00420980221145360>
- Simone, A. (2004). People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg. *Public Culture*, 16(3), 407–429.
- Snow, D. A., Rochford, E. B., Worden, S. K., Benford, R. D. (1986). Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation. *American Sociological Review*, 51(4), 464–481. <https://doi.org/10.2307/2095581>
- Strauss, K. (2020). Labour geography III: Precarity, racial capitalism and infrastructure. *Progress in Human Geography*, 44(6), 1212–1224. <https://doi.org/10.1177/0309132519895308>
- Tilly, C., Tarrow, S. (2015). *Contentious politics*. Oxford, Oxford University Press.

Tomaney, J., Blackman, M., Natarajan, L., Panayotopoulos-Tsiros, D., Sutcliffe-Braithwaite, F., Taylor, M. (2023). Social infrastructure and 'left-behind places'. *Regional Studies*, 1–14. <https://doi.org/10.1080/00343404.2023.2224828>

Toscano, A. (1950). *L'ospedale di maternità e la chiesa del S. Bambino in Catania*, Catania, Tipografia "La Celere" Nicolosi & Grasso.

Waite, G. R. (2005). Doing Discourse Analysis. In Hay, I. (Ed.). *Qualitative Research Methods in Human Geography*. Oxford, Oxford University Press, 163-191.

Wodak, R., Meyer, M. (2009, Eds.) *Methods of critical discourse analysis* (2^a). Londra, SAGE.